

Cinquecento anni fa Lucca era una solida repubblica, con un territorio che si estendeva dalla Garfagnana al mare, dai fiumi Arno e Magra alle valli del Pesciatino. Situata nell'estremità nord occidentale della Toscana, in una zona periferica rispetto ai grandi assi di comunicazione, che collegavano signorie e repubbliche italiane, vantava una particolare struttura politica e sociale, una buona organizzazione dell'arte della seta e un secolare commercio sui mercati del Nord. Anche in campo artistico, nonostante analogie con altre città italiane, si presentava come un caso singolare, una vera e propria "fucina" per la produzione abbondante, omogenea, segnata da caratteri tipici, quasi "marchi". Pittori, scultori, orefici e altri artigiani, lavoravano a stretto contatto, nelle botteghe che costellavano la città, scambiandosi modelli e disegni, o in aspra concorrenza. Personalità sino a vent'anni fa anonime, come anonimi apparivano i loro committenti. Sconosciuta era anche, per mancanza di documenti, la situazione sociale.

I pittori, individuati nel Novecento su basi esclusivamente stilistiche da storici come Bernhard Berenson, Roberto Longhi, Carlo Ludovico Ragghianti, hanno ritrovato nomi, percorsi, traffici e gli stretti legami con i maestri della pietra e del legno. Sistematiche ricerche d'archivio sugli atti dei notai lucchesi del tempo e gli studi, cominciati dalla sottoscritta negli anni Ottanta e pubblicati in una serie di articoli su *Ricerche di Storia dell'arte*, *Paragone*, *Revue de l'art*, arricchiti poi da contributi di altri studiosi, hanno permesso di riprofilare vita e attività dei vari maestri nascosti sotto nomi convenzionali. Così il Maestro dell'Immacolata Concezione è diventato il reale Vincenzo Frediani, il Maestro di Stratonice Michele Ciampanti, il Maestro del tondo Lathrop Michele Angelo di Pietro. Scultori e orefici, abbastanza noti come Matteo Civitali e Francesco Marti, o ignoti, ritrovavano la loro importante collocazione nel mondo artistico della città. Anche i committenti saltavano finalmente fuori dai polverosi atti dei notai.

Emergeva così il tessuto vero di Lucca, riaffioravano i personaggi, pittori figli di macellai, intagliatori giunti dal contado, committenti mercanti e preti, spesso ricchissimi, che ruotavano intorno a tavole dipinte, angeli scolpiti e croci sbalzate, dispersi o ritrovati nel territorio e nei maggiori musei del mondo. E, con i personaggi, ritornavano alla luce storie sepolte, piccole e grandi, come il "giallo" del priore Pasquino Cenami, il committente degli affreschi del bolognese Amico Aspertini nella chiesa di San Frediano di Lucca: un'ac-

cusa di simonia tenuta accuratamente nascosta per quasi cinque secoli e adesso svelata. O gli intrighi amorosi del Maestro di Benabbio, che sotto le vesti del pittore di candide Madonne nasconde un chierico violento e libertino: Baldassarre di Biagio del Firenze. Il libro cerca di presentare questa realtà viva e complessa, attraverso la cronaca del tempo e i percorsi di artisti e committenti, che lavorano, trafficano, litigano, restituendoci oggi, con opere e documenti, il volto di una vivace città del Quattrocento.

*Maurizia Tazartes*

Ringrazio gli amici Michele Luzzati per la lunga e intelligente collaborazione nella lettura degli atti dei notai, Antonio Pinelli per l'entusiasmo con cui ha pubblicato le mie prime scoperte. Un grazie particolare anche al Direttore e al Personale dell'Archivio di Stato di Lucca per la disponibilità e la cortesia nel fornirmi per anni i documenti.